

Anna Maria Tartaglia

ICONA E ANALOGIA

1. La valenza analogica dell'icona

Obiettivo del mio lavoro di ricerca è quello di mostrare che in Peirce la questione dell'iconismo pone interrogativi di tipo ontologico, che si legano essenzialmente al tema classico, ancora dominante nel dibattito filosofico contemporaneo, relativo al rapporto tra natura e convenzione. Nella prospettiva peirceana, a partire dalla demolizione di un modello di tipo corrispondentistico, che vedrebbe la natura da un lato e la convenzione riproduzione di quest'ultima, natura e convenzione, secondo la linea interpretativa di questo progetto, si ritroverebbero collocati all'interno di una struttura circolare. Se la natura da una parte viene "messa in forma" dalla convenzione, e la convenzione è l'unica a qualificarsi come quel tratto sempre plastico, in grado di dar conto delle relazioni intrinseche alla natura, dall'altra la convenzione contribuirebbe a produrre qualcosa che è assimilabile alla dimensione della natura, e allora natura e convenzione diventano non più leggibili all'interno di un rapporto gerarchico. In riferimento a questo primo nucleo teorico che indica la linea interpretativa di questo progetto, la ricerca lessicale condotta all'interno dei *Collected Papers* e *The Essential Peirce* indica essenzialmente due luoghi testuali in cui ricorre il termine natura: negli scritti del '78 e in quelli del 1903-1905 il termine natura riguarda la messa in discussione di un ordine della natura di cui il pensiero sarebbe una mera riproduzione e l'idea che esista una valenza interpretativa nel giudizio percettivo. La circolarità presente nel rapporto tra natura e convenzione, nel senso che si rinviano reciprocamente e contribuiscono a creare uniformità possibili, forse è possibile riscontrarla anche nel concetto di icona. Peirce afferma: "Soltanto una possibilità è un'icona puramente in virtù della sua qualità, e il suo oggetto può essere soltanto una Primità. Ma un segno può essere iconico, cioè può rappresentare il suo oggetto principalmente attraverso la sua similarità, a prescindere dal suo modo di essere."¹ In *Conferenze sul Pragmatismo* Peirce afferma: "Un'icona svolge la propria funzione in virtù di un carattere che esso possiede in sé, e che possiederebbe ugualmente anche se il suo oggetto non esistesse. Così la statua di un centauro non è, è vero, un rappresentamen se non esiste niente che assomigli ad un centauro; tuttavia, se rappresenta un centauro, ciò accade in virtù della sua forma: e questa è una cosa che essa possiede, sia che esistano centauri, sia che non esistano."² Invece, "un indice è un

¹ Cfr. C.P.2.276; trad. it. in Peirce, *Opere* (a cura di M. Bonfantini) Bompiani, 2003, Milano, p. 165

² Ms.308; trad. it. in Peirce *Categorie*, (a cura di R. Fabbrichesi Leo), Bari, Laterza, p. 103.

representamen che svolge la propria funzione in virtù di un carattere che non potrebbe avere se il suo oggetto non esistesse”.³

Infine, “un simbolo è un representamen che svolge la propria funzione indipendentemente da alcuna similitudine o analogia con il proprio oggetto, come pure da qualsiasi connessione fattuale con esso, ma solamente e semplicemente in quanto verrà interpretato come representamen”.⁴

Posta tale tricotomia, alla quale essenzialmente Peirce rimarrà sempre fedele, per articolare la suddetta prospettiva si è focalizzata l’attenzione sulla struttura dell’icona che risulta essenzialmente diagrammatica e dalla quale emergerebbe una valenza analogica. La prova che l’icona abbia una valenza analogica e che sia legittimo riconoscere l’analogia kantiana come orizzonte di senso della struttura dell’icona costituiscono una fase di verifica degli obiettivi della mia ricerca, consistenti essenzialmente nell’idea di riscontrare negli scritti giovanili e della maturità un progetto di fondazione che lascerebbe emergere valenze ontologiche dell’icona e una prospettiva inedita in merito a temi classici quali il rapporto tra natura e convenzione. L’astrazione ipostatica, il ragionamento teoremativo, la diagrammatizzazione del pensiero sono i luoghi privilegiati in cui è possibile constatare, a mio avviso, un rapporto fecondo tra ipotesi, icona e analogia. La riflessione maturata in sede matematica, logica, semiotica trascina dentro il senso delle pagine più significative della riflessione del giovane Peirce, che rimangono, nonostante i continui rimaneggiamenti, baricentro del detto peirceano: ovvero la negazione di una visione dualistica che destinerebbe l’oggetto e il pensiero ad una perenne divaricazione; l’idea di un pensiero possibile soltanto attraverso un processo non intuitivo ma inferenziale, nonché “l’inconcepibilità dell’inconoscibile”. Nell’universo della matematica, così come è pensato da Peirce, uno spazio assolutamente puro, affrancato da vincoli posti dall’oggetto dinamico, grazie all’astrazione ipostatica, già innestata su quel terreno fertile predisposto da *On a New List of Categories*,⁵ è possibile oggettivare ipotesi, relazioni, che, se fruttuosamente elaborate, attraverso un procedimento deduttivo consentono di conquistare conclusioni non soltanto analitiche, ma soprattutto sintetiche. L’universo matematico diventa un luogo particolarmente interessante per capire che, in opposizione ad una tradizione ben consolidata, il ragionamento deduttivo non obbedisce a regole di tipo meccanico, poiché realizza in itinere incrementi conoscitivi, e infatti la conclusione di un procedimento dimostrativo non contiene soltanto quanto era già contenuto nelle premesse: nel passaggio dalle premesse alla conclusione è l’inserimento di un elemento estraneo e la manipolazione di quest’ultimo che consentono di costruire un iter tra le premesse e la conclusione, tale da produrre contenuti inediti, non ritrovabili nelle premesse. Le ipotesi devono trasformarsi attraverso vere e proprie operazioni come quelle effettuate nella geometria euclidea, assunta da Peirce quale luogo didattico esemplare, quale ambito in cui mostrare nella maniera più chiara lo snodarsi del ragionamento teoremativo attraverso i suoi vari passaggi. Le ipotesi devono assolvere al compito di costituire un piano su cui far

³ Ibidem

⁴ Ibidem

⁵ L’astrazione ipostatica sostanzializza le idee, consentendo ad esse di porsi come “oggetti distinti” e di rendere discreto il continuum esistente tra pensiero e realtà, che altrimenti rimarrebbe inattingibile. Conferire realtà alle idee significa poter pensare in modo compiuto, poiché si procede attraverso elementi discreti, che si rivelano atti a veicolare le determinatezze di quell’universale che non può risultare così mai separato da queste ultime. Per una approfondita analisi del ruolo dell’astrazione ipostatica negli scritti giovanili e nella produzione matura di Peirce cfr. S. Marietti, *Icona e diagramma: Il segno matematico in C. S. Peirce*, LED, Milano, 2001.

procedere la catena deduttiva, al cui termine scompaiono, non entrando a far parte dei contenuti della conclusione. Dunque diventa centrale l'introduzione delle ipotesi, queste ultime si assumono la fatica di istituire nuovi passaggi argomentativi. Negli scritti *The First Rule of Logic* (1898), *Three Types of Reasoning* (1903) e in *The Three Stages of Inquiry* (1908), contenuti nei 5 e 6 volumi dei *Collected Papers*, il concetto di icona ricorre in un contesto in cui Peirce descrive il procedere tipico del ragionamento dimostrativo della matematica. Qui, in virtù del rapporto sopra descritto tra deduzione e ipotesi, diventa fondamentale la costruzione di uno spazio determinato, come potrebbe essere quello di una figura geometrica. L'introduzione di nuovi elementi nel diagramma, che coincide con la sua manipolazione, si ha grazie ad un'abduzione, la quale permette di far compiere alla struttura argomentativa le tappe necessarie per arrivare alla conclusione.

L'astrazione ipostatica offre il materiale su cui il procedimento del ragionamento teoremativo fa il suo corso, offre – per così dire- l'ontologia su cui si va a operare con questa metodologia. Il procedere tipico del ragionamento teoremativo permette di vedere strettamente correlate ipotesi e icona: l'ipotesi introduce idee estranee, non presenti nelle premesse e nella conclusione, ma, al tempo stesso, necessarie al procedimento deduttivo; l'icona crea lo spazio in cui sia possibile osservare le inferenze abduttive.

L'introduzione di una idea estranea nel ragionamento teoremativo e la costruzione di un tratto iconico pongono le condizioni necessarie del pensiero diagrammatico. Peirce infatti afferma che per provare la validità di una inferenza è necessario costruire un diagramma composto di vari pezzi, messi in relazione tra loro in modo analogo alle relazioni contenute nelle premesse dell'inferenza tra i vari elementi di esse, per mettere in mostra i loro rapporti e strutturarli in maniera tale che sia possibile dimostrare la tesi affermata. Insomma l'azione diagrammatica viene radicalizzata, poiché diventa un passaggio obbligato per il processo di significazione del reale, e all'interno di quest'ultima è la dimensione iconica a porsi come base del ragionamento logico matematico, così come della scansione segnica, esibendo la sua valenza ipotetica. Proprio negli scritti tra 1885 e 1886 *An Elementary Account of the Logic of Relatives* (MS 585) 1886, *On the Algebra of Logic: A Contribution to the Philosophy of Notation* 1885, *Two letters, Peirce to F. E. Abbot 1885-1886, One, Two Three* (MS 573) 1886 e *Uno Due Tre Categorie Fondamentali del Pensiero* (MS901) 1885, i termini icona e analogia ricorrono rinvandosi reciprocamente. Partendo già dall'idea, così come Peirce afferma nel saggio *On The Algebra of logic* (MS 508) 1884 che un sistema di notazione deve disporre dell'analogico del denotativo e del convenzionale, successivamente in *On the Algebra of Logic: A contribution to the Philosophy of Notation* 1885 il filosofo americano afferma che

“tutto il ragionamento deduttivo, anche il semplice sillogismo comporta un elemento osservazionale; vale a dire la deduzione consiste appunto nel costruire una icona o diagramma le cui parti presentano relazioni aventi una totale analogia con quelle delle parti dell'oggetto del ragionamento, nello sperimentare sopra questa rappresentazione nella immaginazione e nell'osservare il risultato in modo da scoprire relazioni occulte e non avvertite tra le parti”.⁶

E in generale anche le formule algebriche sono necessarie, poiché, qualora venissero sostituite da enunciati astratti, non potrebbero disporre di un piano iconico-analogico in cui poter sperimentare nuove ipotesi, le quali tradotte in spazi iconici

⁶ Cfr. C.P. 3.363; trad. it. in *Scritti di logica*, (a cura di A. Monti), Firenze La Nuova Italia, 1981 p. 171

rendono possibile il procedimento dimostrativo, dando conto non soltanto del suo valore analitico, ma anche di quello sintetico. In *Elementary Account of the Logic of Relatives* (MS 585) 1886 Peirce ritorna con le medesime affermazioni, sostenendo che certamente l'icona non dispone di generalità, piuttosto la mostra e in questo atto del mostrare si condensa la creatività dell'atto abduttivo, che, introducendo una idea estranea, permette di reperire quelle relazioni che consentiranno l'accesso al momento simbolico e quindi all'analisi del generale prima esibito. Tali considerazioni sono in sintonia con alcuni passaggi noti della semiotica matura peirceana in cui si riscontra un certo modo di concepire l'icona che corrisponde al suo esercizio in ambito logico- matematico.

L'icona è considerata come la materia del segno nel senso che esibisce una qualità che sembra essere, indipendentemente dall'esistenza o dall'assenza dell'oggetto, intrinseca all'oggetto stesso. E questo primo livello segnico in cui l'icona si riconosce, risulta fondamentale, poiché, prima che essa venga legittimata dalla dimensione simbolica, è in essa che l'oggetto dinamico assume una fisionomia possibile: ciò lascia intendere che la dimensione iconica non è ascrivibile ad una dimensione convenzionale, in essa piuttosto si rende possibile il primo apparire del significato. Così come in ambito strettamente logico-matematico il ragionamento necessita di una base diagrammatica su cui dispiegare il processo deduttivo, allo stesso modo sul piano strettamente semiotico il simbolo necessita di una materia, di una costruzione individuale, in cui come avveniva nel ragionamento teoremativo, si sostanzializza una idea nuova, che sarà poi codificata dalla dimensione simbolica. E, sebbene ragionamento teoremativo e icona non siano del tutto assimilabili, o meglio il primo può identificarsi col secondo, ma non viceversa, essendo l'icona l'elemento primo di ogni ragionamento semiotico, e non solo di quelli teoremativi, di fatto anche nella dimensione semiotica l'icona è come se si strutturasse secondo un movimento che è proprio quello operante all'interno del ragionamento teoremativo e che, a mio avviso, caratterizza ipotesi, icona e analogia.

2. L'analogia come inferenza

Se all'interno dei 6 volumi dei *Writings*, come è documentato da una ricerca lessicale che ho condotto a riguardo, *icona e analogia* si rinviano reciprocamente, negli 8 volumi dei *Collected Papers* il termine analogia si lega ai termini come *ragionamento*, *inferenza*, nonché *abduzione*.

E infatti in *Theory of Probable Inference* del 1883 viene presentata la formula dell'inferenza analogica come un argomento che contiene e l'inferenza ipotetica e l'inferenza induttiva con una conclusione deduttiva. E successivamente Peirce precisa che la correttezza del ragionamento analogico può essere provata dalla teoria delle probabilità. Ciò conferma la critica rivolta a S. Mill, contenuta in *Some Consequences of Four Incapacities* a proposito dell'identificazione dell'analogia con un ragionamento che procede da particolari a particolari. Infatti a questo tipo di concezione dell'analogia, Peirce oppone l'argomento per analogia come un ragionamento che combina i caratteri dell'induzione e dell'ipotesi. L'intelligibilità di questo modo di concepire l'analogia è già stata anticipata in *On The Natural Classification of Arguments del 1867*. In questo testo, dopo aver analizzato i procedimenti di derivazione e riduzione dalle figure imperfette ad un sillogismo in Barbara, Peirce si interroga sulla giustificazione delle premesse del sillogismo categorico e procede ponendo tale argomento:

Qualsiasi M è P,

□ 'S' è M;

$\therefore \square' S' \text{ è } P;$ ⁷

Qui $\square' S'$ è considerato la somma di tutte le classi che sottostanno ad M. Ora, afferma Peirce, se la seconda premessa e la conclusione sono vere perché induttivamente risultano vere, allora è possibile ricavare la prima premessa per enumerazione, ovvero:

$\square' S' \text{ è } P,$
 $\square' S' \text{ è } M;$

$\therefore M \text{ è } P.$ ⁸

Peirce denomina tale argomento induzione perfetta. Tale procedimento, in riferimento al quadrato delle opposizioni, deduce le proposizioni di tipo A-E; nei passaggi seguenti vengono dedotte le proposizioni di tipo O-I. Partendo da tale sillogismo

Qualsiasi M è $\square' P'$,
Qualsiasi S è M;
 \therefore Qualsiasi S è $\square' P'$ ⁹

Peirce indica con $\square' P'$ la congiunzione di tutti i caratteri di M. La congiunzione dei predicati qui viene utilizzata per determinare M in modo specifico. Se si procede alla dimostrazione del suddetto sillogismo, secondo Peirce, i passaggi sono i seguenti: se la conclusione e la prima premessa sono vere, la seconda sarà vera per definizione, e infatti si avrà:

Qualsiasi M è $\square' P'$,
Qualsiasi S è $\square' P'$;
 \therefore Qualsiasi S è M. ¹⁰

Tale argomento viene definito ipotesi formale.

Peirce, avendo nella formalizzazione precedente ricavato per induzione le proposizioni di tipo A-E e per ipotesi le proposizioni di tipo O-I, mediante l'assunzione non più di tutti i soggetti possibili e dei predicati possibili, bensì di un numero finito, se pur esteso di soggetti e predicati, attua il passaggio da i due argomenti utilizzati per derivare le proposizioni del sillogismo categorico, alla formulazione delle inferenze probabili. E infatti tenendo presente che non considera $\square' S' \text{ è } M$, e $M \text{ è } \square' P'$ bensì $S' \text{ è } M$ e $M \text{ è } P'$ Peirce ricava la formulazione delle seguenti inferenze probabili:

Induzione

S', S'', S''' , ecc. presi a caso, sono assunti come M,
 S', S'', S''' , ecc. sono P;
 \therefore Qualsiasi M è probabilmente P.

Ipotesi

Qualsiasi M è, per esempio, $P' P'' P'''$, ecc.
 $S \text{ è } P' P'' P'''$, ecc.;
 $\therefore S \text{ è probabilmente } M$ ¹¹.

La formulazione delle suddette inferenze probabili lascia scoprire, oltre che la trama analitica del sillogismo categorico, soprattutto quella sintetica. Il sillogismo categorico non risulta più originario, non può pretendere un posto a se stante, ne è possibile pensarlo soltanto come un argomento la cui esplicazione è analitica. Insomma il sillogismo categorico si ritrova fondato dalle inferenze probabili, infatti se si

⁷ Cfr. W2:43. Riguardo l'analisi del testo *On The Natural Classification of Arguments* utile la linea interpretativa proposta da M. Ferriani nel saggio *Peirce e la Logica Deduttiva: gli anni giovanili* in, *Logica e Filosofia della Logica*, Bologna, CUEB, 1999.

⁸ Ibidem

⁹ Ibidem

¹⁰ Cfr. W2: 44 (il termine qualsiasi sta ad indicare qui un oggetto comunque preso)

¹¹ Cfr. W2: 46

ripercorrono a ritroso i passaggi analizzati, essi riconducono al sillogismo categorico. La conclusione a cui perviene Peirce è abbastanza interessante, poiché qui viene attuato un procedimento che consente di far capire che non sono disgiunte l'analisi e la sintesi e che vi è un continuum tra inferenza deduttiva, induttiva e ipotetica. La formalizzazione dell'analogia, successiva a questi passaggi è la seguente:

S', S'', S''' sono presi a caso da una classe tale che i suoi caratteri, pure presi a caso, sono P', P'', P''' .
 t è P', P'', P''' .
 S', S'', S''' sono q
 $\therefore t$ è q .

Per comprendere in quale modo l'argomento per analogia mette insieme procedimento induttivo e ipotetico, Peirce propone la seguente formulazione:

S', S'', S''' sono assunti come P', P'', P''' .
 S', S'', S''' sono q .
 \therefore Per induzione P', P'', P''' è q .
 t è P', P'', P''' .
 \therefore (per modus ponens) t è q

S', S'', S''' sono per esempio P', P'', P''' .
 t è P', P'', P'''
 \therefore Per ipotesi t ha i caratteri comuni a S', S'', S''' .
 S', S'', S''' sono q .
 \therefore (per modus ponens) t è q .¹²

La formalizzazione dell'analogia come argomento misto in quanto riunisce i caratteri e dell'induzione e dell'ipotesi, sembra attestare l'esigenza da parte di Peirce di trovare una forma plastica come l'analogia, in cui è possibile far transitare le varie inferenze all'interno di un processo continuo, dove sembra già prioritaria la relazione transitiva tra le premesse e la conclusione all'interno di un argomento e tra il soggetto e il predicato nell'ambito di una proposizione.

Dall'iter fin qui svolto come si è avuto modo di constatare icona, analogia e ipotesi vivono all'interno di uno stretto rapporto nella riflessione logico matematica, nella grammatica segnica, nonché in ambito strettamente logico in ordine alla classificazione degli argomenti, e, oltre che rivelare un continuo rinvio tra loro, esse permettono di osservare, si potrebbe dire, una occorrenza che si identifica con il delinearsi di una struttura bidimensionale che sembra caratterizzare lo statuto analogico, iconico e abduttivo.

3. Il movimento della pratica analogica, iconica e abduttiva

Analogia, icona e abduzione sembrano articolare un movimento che, a mio avviso, risulta sostanzialmente simile. Esse condividono la necessità, sia pure con modalità diverse, di un rapporto fondamentale che è quello che transita dall'individuale all'universale. Ma questo transito non si realizza con un atto di sussunzione, bensì, come è possibile cogliere nell'ambito del pensiero diagrammatico, ponendo relazioni e soprattutto mostrandole all'interno di uno spazio diagrammatico. E in questo spazio si esibiscono rapporti significativi che non valgono soltanto all'interno di questa determinatezza, piuttosto essi saranno fondamentali per definire un insieme di cui essi

¹² Cfr W:46-47

fanno parte e che nello stesso tempo fondano, esibendo quella necessità che sarà poi legittimata dal simbolo o dal procedimento deduttivo. E in questo icona e analogia sono strettamente complementari, o meglio l'icona si fa espressione dell'analogia, poiché quest'ultima da sempre esprime somiglianza tra rapporti, somiglianza tra la singolarità...e la sua... intelligibilità;¹³

l'icona opera allo stesso modo e nello stesso tempo fornisce un piano su cui poggiare questo rapporto tra le singole determinatezze e la loro esplicazione. L'analogia e l'icona assolvono al compito di mostrare le relazioni che saranno decisive per arrivare alla scoperta di un principio universale. In questa operazione le suddette dimensioni sono sorrette dall'ipotesi, il cui movimento è affine a quello dell'icona e dell'analogia, poiché essa nell'atto di risalire dal conseguente al suo antecedente, necessita, come avviene nel ragionamento teoremativo o nelle scienze empiriche, di una determinatezza, sia essa ipostatizzata sia essa fornita dal dato empirico, in cui sperimentare percorsi possibili, introducendo ed eliminando assunzioni al fine di ritrovare la regola sotto cui sussumere il caso considerato. E anche qui dal laboratorio del "Guessing" scaturirà la legge, il simbolo nonché la conclusione deduttiva nel caso di un procedimento dimostrativo o di un argomento logico. L'analogico, l'iconico e l'ipotetico si rivelano al tempo stesso generali e singolari, ciò che mostrano è frutto del loro atto fondativo e quindi diventano modello e strumento. L'icona, pur nella sua singolarità, mostra una relazione che cogliamo come significativa perché non coincide con la peculiarità del dato: essa da strumento si fa modello che sarà pienamente consolidato, quando essa esplicherà il suo indice e la sua legge. Quindi le determinatezze poste dall'analogia sono esempio di un insieme, come Peirce mostra in *Theory of Probable inference*, a proposito di analogie riscontrabili in merito ad alcune caratteristiche tra i pianeti dell'universo, ma l'esempio stesso mostra la ratio dell'intero di cui fa parte e che, al tempo stesso, fonda. L'ipotesi opera su i singoli casi per arrivare alla legge che li governa, ma sono le riflessioni all'interno di questi singoli casi che condurranno alla scoperta della legge.

Ma questa duplice fisionomia della dimensione iconica, analogica ed ipotetica lascia emergere la necessità di introdurre un elemento di apparente estraneità, diversione, deviazione: esse compiono un atto essenzialmente creativo per poter esibire ciò che si potrà configurare come principio esplicativo del reale, cioè introducono una idea apparentemente estranea, che di fatto costituirà la via di accesso alla scoperta dell'universale, perché essenzialmente creerà una mediazione tra gli elementi noti e quelli ancora ignoti, essenzialmente realizzerà un atto di sostituzione, ma quest'ultimo non è da intendersi come ciò che sta al posto di qualcos'altro, ma come ciò che prende il posto di ciò che non è stato ancora compreso. E allora in questi termini diventa chiara la necessità dell'introduzione di un elemento estraneo. Essa media tra il conosciuto e il non ancora conosciuto e in questo rileva tutta la sua radicalità.

4. "Icona" e analogia kantiana

In considerazione della valenza analogica dell'icona e del modo in cui l'analogia viene concepita come inferenza, si è indotti a porre un possibile confronto tra il modo in cui si esercita l'analogia all'interno dello spazio iconico, e il modo in cui si esplica la pratica dell'analogia all'interno del sistema kantiano.¹⁴

¹³ Cfr. G. Agamben, *Signatura Rerum*, Bollati Boringheri, prima edizione, Marzo, 2008, p. 25.

¹⁴ Il richiamo al tema kantiano dell'analogia sfrutta qui un suggerimento proveniente dall'interpretazione che di questo tema ha offerto V. Melchiorre (cfr. *Analogia e Analisi Trascendentale*, Mursia, Milano

In particolare la nozione di schema si rivela assai utile per tale confronto: se si focalizzano i passaggi contenuti nell'*Analitica dei Principi*, ci si rende conto che la prospettiva dell'analogia assume una portata radicale allo stesso modo dell'icona che con il suo esercizio analogico connota i vari piani in cui si esplica il pensiero peirceano. Il continuum a cui appartiene l'icona, e che nello stesso tempo segna con la sua facoltà di porsi tratto discontinuo, isolando una relazione e mettendola in mostra, corrisponde a quella omogeneità che Kant nello schematismo presuppone per dar conto dell'eterogeneità tra ordine logico ed esperienziale. Lo schema deve condividere la generalità del concetto e al tempo stesso deve appartenere all'ordine del sensibile, ma non all'empirico. Lo schema è un prodotto dell'immaginazione pura, a priori e non coincide con l'immagine, esso rende possibili le immagini, ed è un metodo di rappresentazione, come ad esempio nel caso della categoria della quantità il cui schema è il numero. Lo schema nella misura in cui condivide il generale e il sensibile è in se analogico, poiché riunisce mondi assolutamente eterogenei e, lungi dal coincidere con l'immagine mentale, rende possibile per analogia l'unità dei fenomeni con l'universalità propria dei concetti.

Già Kant aveva messo in chiaro che per comprendere la natura dello schema è necessario affrancarsi dalla nozione di immagine mentale, poiché lo schema si qualifica come regola per costruire qualcosa che abbia comunque dei caratteri generali, i quali possono assumere fisionomia all'interno di una costruzione determinata che coincide con l'opera propria dello schema. Proprio nello schematismo si realizza forse il punto di maggiore vicinanza con la riflessione peirceana, poiché lo schema in Kant e il diagramma in Peirce sembrano possedere la medesima struttura. Il diagramma secondo Peirce deve essere innanzitutto un oggetto singolare, poiché la sua caratteristica specifica è quella di divenire oggetto di osservazione, ma, al tempo stesso, esso deve denotare un oggetto generale. Peirce infatti afferma:

E' in quanto icona che il diagramma rappresenta la determinata forma di relazione intellegibile che costituisce il suo oggetto, vale a dire che rappresenta questa forma attraverso una più o meno vaga somiglianza con essa.¹⁵

Le mediazioni analogiche che si distribuiscono nei vari piani dell'edificio kantiano (il piano dell'opposizione tra uso empirico e uso trascendentale delle categorie, il piano dell'opposizione tra meccanicismo e finalismo, ma anche quello dell'opposizione tra assunzione dell'esistenza della cosa in sé e della negazione della metafisica) possono essere ricondotte ad un comune denominatore e cioè ad un rapporto di relativa identità e relativa differenza.¹⁶

L'analogia così si pone come dimensione fondativa, il punto centrale diventa quello di trovare all'interno di una differenza la relazione all'unità. Ma questo movimento continuo di unità e differenze è l'unico disponibile per accedere, se pur in modo indefinito, alla possibilità di decodificare il reale.

5. Grafista e nomoteta a confronto

1991, *La Via Analogica*, Vita e Pensiero, Milano 1996, *La differenza e L'origine: Alle Sorgenti dell'Analogia in Figure del Sapere*, Vita e Pensiero, Milano 1994) e C. Sini (cfr. *Metafisica-Analogia e Scrittura della Verità*-, CUEM, Milano, 1996-1997; *Analogia della parola*, Jaca Book, Milano, 2004.

¹⁵Cfr. C. S. Peirce, Pap (MS 293); trad. it. in *Pragmatismo e Grafie Esistenziali* (a cura di S. Marietti), Jaca Book Milano, 2003, p. 172

¹⁶Cfr. V. Melchiorre, *La Differenza e L'origine: alle Sorgenti dell'analogia in Figure del Sapere*, Vita e Pensiero, Milano, 1994, p. 79.

In questa prospettiva la dimensione analogica finisce per investire tutte le questioni arcaiche inerenti al piano del linguaggio, poiché quest'ultimo per antonomasia costituisce la dimora che ospita differenze e identità, e in questo senso pratica l'analogia da sempre, poiché la parola, pur disponendo, di un tratto materiale, evoca l'universale, così come accade riguardo al modo in cui si configura il pensiero diagrammatico. Anche nel caso della parola è necessario abbandonare ogni visione di tipo corrispondentistico, nonché l'idea che la parola, alla stessa stregua di una immagine mentale, possa riprodurre la cosa: al contrario la parola all'interno di un segno determinato mette in forma i significati del reale. In questi termini l'azione diagrammatica può trovare le sue lontane premesse nella posizione di Socrate che, trovandosi a dirimere la controversia tra la posizione naturalistica di Cratilo e la posizione convenzionalista di Ermogene, in modo più avvertito pone un continuum tra parola e cosa e, in opposizione all'idea che la parola riproduca la cosa, propone un modello in cui è il convenire di entrambe a rendere possibile la loro costituzione. E in questa prospettiva le mediazioni analogiche realizzate dall'azione diagrammatica sembrano equiparabili a quelle del nomoteta. Ebbene, il dire non è anch'esso una azione?¹⁷

In questa domanda si potrebbe riscontrare l'archetipo del senso dell'azione diagrammatica, poiché il diagramma implica una costruzione, e prima ancora, una determinazione che, a sua volta implica una scelta che potrebbe in qualche modo assimilarsi alla dimensione della convenzione. Ma d'altra parte la convenzione sarà efficace sul piano della parola, se introducendo un suono assolutamente privo di significato, riuscirà ad innescare il processo di significazione. E proprio nel suo essere distante dalla cosa, la parola potrà divenire costitutiva nei confronti del reale, poiché se la convenzione istituita sarà ben articolata, essa esprimerà una verità stabile, indipendente dai soggetti che stipulano la convenzione.

Il rinvio al Cratilo si iscrive in realtà nella cornice di apertura della mia ricerca, di cui il discorso qui svolto ha tentato di mostrare alcuni risultati già più avanzati. Esso intende creare le basi per una più ampia contestualizzazione dell'iconismo di Peirce, la cui tematizzazione conduce alla ribalta in una versione originale questioni classiche quali il rapporto tra natura e convenzione, tra ordine teoretico e ordine pratico, precategoriale e categoriale, riproponendo in tal modo, come dicevo all'inizio, un progetto di fondazione.

¹⁷ Cfr. Platone, Cratilo, trad. it. in *Platone Opere Complete*, (a cura di Lorenzo Minio -Paluella) Laterza 1984, Roma-Bari

Bibliografia

- *Collected Papers* of C.S.Peirce,voll. I-VI a cura di C. Hartshorne e T.Weiss, 1931-1935,voll. VII-VIII a cura di A.W. Burks, 1958, Cambridge (Mass.)
- *Writings* of C.S.Peirce, A.Chronological edition, a cura del “Peirce edition Project”, v. I, Indiana University Press, Bloomington, 1982; v.II , Bloomington, 1984; v.III, Bloomington, 1986; ; v.IV, Bloomington, 1989; v.V, Bloomington, 1993; v.VI, Bloomington, 1999.
- C. S. Peirce, *Scritti di Logica*, trad. it. A.Monti, Firenze, 1981
- *Peirce categorie*, a cura di Rossella Fabbrichesi Leo, Bari, Laterza, 1982
- *Charles Sanders Peirce Opere*, a cura di M. Bonfantini, Milano, Bompiani, 2003
- *Pragmatismo e Grafi Esistenziali*(a cura di S. Marietti) Milano, Jaca Book, 2003
- Platone, *Cratilo*, trad. it. *In Platone Opere Complete*, (a cura di Lorenzo Minio - Paluella) Roma-Bari, Laterza, 1984..
- I. kant, *Critica della ragion pura*, vol I-II (trad. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice), Roma- Bari, Laterza, 1979.
- I. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica* (trad. di Pantaleo Carabellese), Roma- Bari, Laterza 2008.

- I. Kant, *Critica del giudizio* (trad. di A. Gargullo), Roma-Bari, Laterza
- C. Sini, *L'analogia della parola*, Milano, Jaca Book, 2004.
- C.Sini, *Metafisica (Analogia e scrittura della verità)*, Milano, CUEM, 1997.
- V. Melchiorre, *Analogia e Analisi Trascendentale*, Mursia, Milano 1991,
- V. Melchiorre, *La Via Analogica*, Vita e Pensiero, Milano 1996,
- V. Melchiorre, *La differenza e L'origine: Alle Sorgenti dell'analogia in Figure del Sapere*, Vita e Pensiero, Milano 1994
- U. Eco *Kant e l'Ornitorinco*, Bompiani, Milano
- S. Marietti, *Icona e diagramma: Il segno matematico*, LED, Milano, 2001
- M. Ferriani, *Peirce e la Logica Deduttiva: gli anni giovanili* in, *Logica e Filosofia della Logica*, Bologna, CUEB, 1999.
- G.Agamben, *Signatura Rerum*, Bollati Boringheri, prima edizione, Marzo 2008

XIX Convegno Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Filosofia 2009
ANNA MARIA TARTAGLIA

Icona e Analogia

Abstract

E' possibile reperire una struttura iconico-analogica alla base della prospettiva teorica peirceana? Ed è legittimo riconoscere l'analogia kantiana come orizzonte di senso della struttura dell'icona? Secondo la tesi che intendo proporre nella relazione e che si iscrive nel più ampio contesto della mia ricerca per la tesi di dottorato su *Valenze ontologiche dell'Icona nella Teoria del Segno di Peirce*, la risposta a questi interrogativi risiede nel pensiero diagrammatico, in cui si compendiano gli esiti più significativi della riflessione peirceana. In tale luogo specifico icona, analogia, ipotesi sembrano condividere la medesima struttura: l'ipotesi, nell'atto di risalire dal conseguente al suo antecedente, trova la regola sotto cui sussumere il caso considerato; l'analogia enuclea somiglianza tra rapporti, evocando l'Universale; nella sua contingenza l'icona fornisce una determinatezza in cui espone una necessità. La struttura comune a tali dimensioni è la ratio essendi di un transito dall'individuale all'Universale, ove l'icona sembra porsi come espressione dell'analogia, nonché delle mediazioni analogiche, che si dislocano nei vari piani della

costruzione kantiana, e, in particolare del concetto di schema che, pur determinato, è abilitato ad esibire la regola dell'Universale.